Un capitoletto della ricezione catalana di Montale: a proposito di alcune traduzioni disperse*

Gabriella Gavagnin
Universitat de Barcelona
gavagnincapoggiani@ub.edu

Abstract

L'articolo prende in esame alcune traduzioni catalane di Montale che furono date alle stampe poco tempo dopo il viaggio del poeta a Barcellona nel 1954 e che sono state finora trascurate nella letteratura critica sulla fortuna di Montale in Spagna. Le une configuravano, assieme ad altre di Ungaretti e Quasimodo, il trittico *Tres poetes italians* che Tomàs Garcés scrisse per una miscellanea in onore del poeta e critico Carles Riba. Le altre erano comprese nella sezione italiana di un'antologia di versioni liriche compilata da Sebastià Sánchez-Juan. L'articolo analizza i tempi e le circostanze in cui maturarono le due iniziative mettendo in luce analogie e divergenze tra queste due esperienze traduttive.

Parole chiave: Eugenio Montale; Tomàs Garcés; Sebastià Sánchez-Juan; traduzioni; poesia italiana.

Abstract. *A little chapter about Catalan reception of Montale: speaking of some dispersed translations.*

The paper considers some Catalan translations of Montale that were printed shortly after the poet's journey to Barcelona in 1954 and which have so far been neglected in the critical literature on Montale's fortune in Spain. One of them, together with others of Ungaretti and Quasimodo, formed part of the triptych *Tres poetes italians* that Tomàs Garcés wrote for a miscellany in honour to the poet and critic Carles Riba. The others were included in the Italian section of an anthology of lyric versions compiled by Sebastià Sánchez-Juan. The article analyzes the times and circumstances under which the two initiatives matured, highlighting similarities and divergences between these two translation experiences.

Keywords: Eugenio Montale; Tomàs Garcés; Sebastià Sánchez-Juan; translations; Italian poetry.

* Il presente studio s'inquadra nel Progetto di Ricerca FFI2016-76055-P *Cartografía de la modernidad. Redes transnacionales y mediadores culturales (España-Latinoamérica 1908-1939).*

VISIT…

1. Premessa

In occasione del centenario della nascita di Montale, poco più di vent'anni fa, María de las Nieves Muñiz Muñiz promosse un seminario di studi che metteva a fuoco, nella sezione *Montale tradotto e traduttore*, la bidirezionalità dell'attività traduttiva che collega l'opera montaliana alle diverse tradizioni linguistico-letterarie della Spagna. L'iniziativa nasceva in seno a un progetto di ricerca che costituì la fase di avvio del Progetto Boscán,[1] uno dei contributi di più ampio respiro dedicato alla sistematizzazione e allo studio della storia delle traduzioni di opere letterarie italiane in Spagna, portato a termine, sotto l'impulso e la coordinazione di María de las Nieves Muñiz Muñiz, negli anni a cavallo tra i due millenni. In quella prospettiva, quindi, l'incontro montaliano affiancava, al dibattito sull'interpretazione di testi e traduzioni, la ricerca storica e filologica dei documenti che attestano spessore e andamento delle diverse linee ricettive del poeta italiano in Spagna. Il repertorio bibliografico allestito per la circostanza da María de las Nieves Muñiz Muñiz e Miquel Edo e pubblicato in appendice al volume degli Atti[2] è ancora oggi uno strumento di grande utilità per districarsi nelle vicende della fortuna montaliana. Il presente capitoletto su Montale in Catalogna vuole essere, dunque, una ripresa e una continuazione di quel discorso.

La storia delle traduzioni cui è affidata la diffusione di un autore si tesse a partire da un censimento di materiali che è, per natura, sempre aperto a nuovi rilievi volti a confermare, correggere o talvolta capovolgere le scansioni cronologiche previamente tracciate. Ma la consapevolezza della provvisorietà dei bilanci fatti e da farsi non inibisce, anzi esige, che si proponga di volta in volta una visione aggiornata di tali percorsi atta a riflettere lo stato attuale delle conoscenze. È con questo spirito che si vuole riportare l'attenzione su un periodo della storia della ricezione di Montale in ambito catalano in cui furono pubblicate alcune versioni che non sono state ancora inventariate negli studi sul tema. Mi riferisco agli anni limitrofi al breve soggiorno di Montale in Catalogna nell'aprile del 1954. Di quell'evento ben noto alla critica è stato analizzato in modo approfondito, attraverso le impressioni di viaggio che ne scaturirono, l'impatto che esso ebbe su Montale, mentre sono state indagate solo in parte le iniziative nei luoghi visitati che, a ridosso di quell'evento, ne poterono essere influenzate.

Giova ricordare che la parentesi catalana, prima tappa di un viaggio in Spagna intrapreso da Montale come corrispondente del *Corriere della Sera*, comprendeva, nel programma di attività promosse dalle autorità italiane presenti in territorio catalano, una conferenza presso la sede dell'Istituto Italiano

1. Si veda il portale *Progetto Boscán. Catálogo de las Traducciones Españolas de Obras Italianas (hasta 1939)* (http://www.ub.edu/boscan/).
2. Cfr. M. Nieves Muñiz Muñiz e Miquel Edo (a cura di), «Montale in Spagna: Appendice», in María de las Nieves Muñiz Muñiz e Francisco Amella Vela (a cura di), *Strategie di Montale. Poeta tradotto e traduttore con un appendice su Montale in Spagna*, Firenze: Franco Cesati, 1998, p. 259-300.

di Cultura di Barcellona che Montale vi tenne il 21 aprile. Aveva proposto un intervento su un tema svolto, sin dal 1947, in diverse città italiane e straniere, *Poeta suo malgrado*, «pasticcio autobiografico e pretesto per recitare qualche poesia», come l'aveva definito lui stesso in una lettera del 13 ottobre 1950 a Walter Binni, dove aggiungeva: «L'ho già fatto in Svizzera e a Torino. Ho debuttato molto tardi come 'dicitore' e provo sempre molta vergogna».[3]

Nel Centro Manoscritti di Pavia se ne conservano i dattiloscritti: presentano diverse correzioni autografe volte ad adattare il testo, in momenti successivi, alle diverse città visitate.[4] Non sappiamo se uno dei testimoni conservati corrisponda al testo presentato a Barcellona, ma dalla breve rassegna a cura della redazione del quotidiano *La Vanguardia* pubblicata l'indomani, deduciamo che Montale si preoccupò di suggerire nel suo discorso qualche elemento di aggancio alla cultura letteraria spagnola. La conferenza prese avvio intercalando da subito, alle riflessioni, la lettura e il commento di diverse sue poesie:

> Su primera poesía —dijo— es todavía una lírica de confesiones, de transposición directa del sentimiento y puede hallarse en ella parecido con las primeras poesías de Antonio Machado. En un período en que todavía domina en Italia el idealismo absoluto de Gentile, él se inspiró en la moderna filosofía francesa. Sus poesías posteriores —dijo— son menos autobiográficas y llega a una forma de expresión que tiene una cierta afinidad con la de Tomás Eliot y Jorge Guillén.[5]

Nulla è detto sui componimenti che Montale recitò e postillò, ma è certo che quell'incontro calava in un ambiente che era stato preparato *ad hoc* con una sessione propedeutica svoltasi nella stessa sede due giorni prima. Sotto il titolo «Invitación a Montale» Nando Mor, giovane poeta oltre che viceconsole a Barcellona, fece risuonare i versi di Montale in una lettura commentata.[6] L'altra attività che propiziò l'incontro personale tra Montale e diversi esponenti della cultura catalana fu l'escursione e la visita all'abbazia di Montserrat il 23 aprile, organizzata dallo stesso Nando Mor e alla quale prese parte, fra gli altri, il poeta e traduttore Tomàs Garcés. Ne danno fede le dediche che Montale appose agli esemplari di due sue raccolte, *Ossi di seppia* (1928) e *Le occasioni* (1949), che appartenevano alla biblioteca di Garcés.[7]

È stato ampiamente oggetto di studio uno degli interventi che fece seguito al passaggio di Montale per Madrid, l'articolo di José Ángel Valente apparso sulla rivista *Índice de Artes y Letras*, in cui la versione spagnola di uno degli *Ossi*, *Incontro*, era accompagnata da una «glosa» ispirata fondamentalmente

3. Cito la lettera dal sito del Fondo Walter Binni: http://www.fondowalterbinni.it/primo_piano/due_lettere_di_Eugenio_Montale.html (consultato il 23/03/2017).
4. I testimoni che vi si conservano sono datati tra il 1949 e il 1962. Per la descrizione del fascicolo, cfr. http://centromanoscritti.archimista.com/fonds/102/units/6233
5. *La Vanguardia*, 22/04/1954.
6. La lettura poetica di Nando Mor è annunciata su *La Vanguardia* il 18 e il 20 aprile 1954.
7. La biblioteca di Tomàs Garcés è stata donata alla Biblioteca de Catalunya. Gli esemplari citati corrispondono alle collocazioni 2013-8-7486 e 2013-8-7457.

ai contenuti della conferenza.[8] Come pure è ben noto alla critica l'articolo, di diversa impostazione, di Joan Teixidor per *Destino*, in cui lo scrittore catalano ripercorreva il suo primo incontro con Montale a Firenze e i diversi contatti personali o libreschi di Montale con la letteratura catalana.[9]

Ma sono passate, invece, sotto silenzio alcune traduzioni catalane che furono date alle stampe poco tempo dopo la visita di Montale. Le une configuravano, assieme ad altre di Ungaretti e Quasimodo, il trittico *Tres poetes italians*, che Tomàs Garcés allestì per una miscellanea in onore del poeta e critico Carles Riba.[10] Le altre erano comprese nella sezione italiana di un'antologia di versioni liriche compilata da Sebastià Sánchez-Juan.[11] In entrambi i casi appare quanto meno verosimile avanzare l'ipotesi di un rapporto di causa-effetto tra evento e pubblicazione, ma un'analisi più approfondita delle circostanze in cui furono concepite e realizzate le due iniziative editoriali aiuterà a relativizzare la congettura, anzi a postulare una co-occorrenza di fattori in cui la conoscenza personale del poeta italiano agisce come stimolo ulteriore o come occasione per profilare scelte previe.

2. Tomàs Garcés e la traduzione come attività programmatica

Garcés aveva letto Montale sin dagli anni Venti. Ne recensì la seconda edizione degli *Ossi*, ricevuta in dono con dedica personale dall'autore, con il quale era entrato in contatto grazie alla mediazione di Giacomo Prampolini.[12] Montale

8. Cfr. José Ángel Valente, «Versión y glosa de Eugenio Montale», *Índice de Artes y Letras*, n. 74-75, aprile 1954, p. 31; ora in *Obras completas, I*, Barcelona: Círculo de Lectores/ Galaxia Gutenberg, 2006-2008, p. 609-612. Quanto alla critica, Cristina Marchisio, accanto a un'attenta lettura stilistica della versione, ha ricostruito con dovizia di dettagli il contesto dell'incontro a Madrid: cfr. C. Marchisio, «Incontro tra Montale e Valente. Testo e contesto di una versione d'autore», *Esperienze Letterarie*, n. 37, 2012, p. 13-24. Sull'episodio è tornato poi Piero Taravacci, «Il Montale spagnolo di José Ángel Valente», in Id. (a cura di), *Poeti traducono poeti*, Trento: Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2015, che ha analizzato la "glosa" tralasciando la sua chiara dipendenza dal discorso autobiografico della conferenza di Montale.
9. Il rinvio è a Giuseppe Grilli, «Montale, Maragall i la via catalana e la poesia», *Els Marges*, n. 8, settembre 1976, p. 109-113 e a Loreto Busquets, *Eugenio Montale y la cultura hispánica*, Roma: Bulzoni, 1986.
10. Cfr. Tomàs Garcés, «Tres poetes italians», in *Homenatge a Carles Riba (en complir seixanta anys). Poesia. Assaigs. Traduccions clàssiques*, Barcelona: Josep Janés, 1954, p. 43-48. Ne diede notizia Maria Saenz Palau, *Cinc poetes italians de Tomàs Garcés. Història textual i crítica*, Tesina inedita, Universitat de Barcelona, 2005. Se ne trova menzione nel profilo biobibliografico di Garcés pubblicista e critico letterario di Valentí Soler, *Tomàs Garcés: periodisme i crítica*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2010, p. 181.
11. Cfr. Sebastià Sánchez-Juan, *Miralls: Versions de lírica europea*, Barcelona: Josep Porter, 1955.
12. Sull'esemplare degli *Ossi* cui ci siamo già riferiti prima convivono due dediche, la prima risale appunto al 1928: «a Tomàs Garcés con i saluti di Giacomo Prampolini e il più sincero omaggio di Eugenio Montale / Firenze, cas. postale 449 / 15 febbraio 1928», la seconda fu aggiunta, su richiesta di Garcés, durante l'escursione a Montserrat: «a Tomàs Garcés "25 anni dopo" sulla strada di Montserrat / 24 aprile 1954». Sulla recensione, apparsa su *La Publicitat*, 15/XI/1928, e più in generale sulla fitta attività di italianista di Garcés nel

rispose all'attenzione del critico con una lettera che esprimeva la sua gratitudine e mostrava al tempo stesso rispetto e simpatia per Garcés e per una lingua e una letteratura da lui scoperta tra le pagine dell'antologia pubblicata nel 1926 da Giardini presso le edizioni della rivista *Baretti*.[13] L'episodio rimase circoscritto a questo scambio di letture. Negli anni Trenta, infatti, Garcés non tentò di approfondire questo primo contatto, rivolgendo le sue preferenze di lettore e traduttore ad altri poeti italiani, come Saba, con cui mantenne un rapporto epistolare tra il 1933 e il 1936, o come Ungaretti, che conobbe a Barcellona nel 1933.

Uno iato di almeno un quindicennio, segnato dalla successione di due guerre e da un prolungato dopoguerra, separa le due fasi dell'attività di italianista di Garcés. La ripresa avvenne, di fatto, poco prima della visita di Montale, stimolata probabilmente da un breve viaggio in Italia, realizzato a gennaio 1953 per motivi di lavoro. Garcés, che vi mancava dal 1926, si fermò solo qualche giorno a Milano e a Torino, ma ebbe modo di fare un salto in libreria per un rapido aggiornamento bibliografico. Acquistò il *Canzoniere* di Saba nell'edizione Einaudi del 1948, [14] e probabilmente si ricordò anche di Montale, perché l'edizione delle *Occasioni* già menzionata, recante la dedica che l'autore vi appose a Montserrat, è del 1949; è plausibile, quindi, che se la fosse procurata durante quel viaggio.[15] Comunque sia, Garcés, appena rientrato, decise di rivolgersi a vecchi amici italiani per recuperare e rinnovare quei rapporti personali con intellettuali italiani troncati dalla guerra. Un ulteriore riavvicinamento a poeti da lui già frequentati fu propiziato, inoltre, nell'estate di quello stesso 1953, dalla partecipazione al II Congresso di poesia di Salamanca, dove si ritrovò con Ungaretti.[16]

Due diversi progetti di tema italiano furono disegnati dopo il viaggio in Italia. Nel febbraio del 1954 Garcés cominciò a lavorare a un'antologia poetica, collettiva e tematica, in cui voleva illustrare e rivendicare l'italofilia di

ventennio tra le due guerre, cfr. Gabriella Gavagnin, *Classicisme i Renaixement: una idea d'Italia durant el Noucentisme*, Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2005, p. 241–290.

13. La lettera è scritta da Firenze il primo gennaio 1929. Ho consultato alcuni anni fa questo e altri documenti dell'archivio personale di Garcés grazie alla disponibilità di Carme Garcés. Attualmente questa documentazione appartiene al Fondo Tomàs Garcés della Biblioteca de Catalunya.
14. È quanto afferma in una lettera scritta, di ritorno dal viaggio a Milano, a Ettore De Zuani, che Garcés conosceva perché era stato direttore dell'Istituto Dante Alighieri di Barcellona dal 1925 al 1929. Garcés conservava la brutta copia della lettera, che non reca data. Ricavo notizia del viaggio da questa corrispondenza. L'esemplare in questione del *Canzoniere* di Saba si conserva nella Biblioteca de Catalunya.
15. Garcés tornò in Italia alla fine del 1954. Un altro libro montaliano della sua biblioteca, il *Quaderno di traduzioni* (1948) porta anch'esso una dedica di Montale, ma apposta a Milano il 16 dicembre 1954: «Al poeta Tomàs Garcés con affettuosa amicizia». Sembra logico dedurre che questo volume sia stato acquistato in questo secondo viaggio.
16. Anche in questo caso, i diversi libri di poesia di Ungaretti posseduti da Garcés attestano, mediante dediche autografe del 1933 e del 1953, i due incontri avvenuti a distanza di vent'anni.

una generazione di poeti che aveva trovato nella cultura e nell'arte italiana temi di ispirazione letteraria o modelli imitabili. Il libro non andò in porto ma ne rimangono ampie tracce nel fondo personale di materiali di lavoro di Garcés. Vi si conserva una cartellina che reca il titolo *Italia en la poesia catalana moderna* e racchiude, per lo più in copie manoscritte, componimenti di poeti diversi ispirati a città, monumenti o paesaggi italiani. Testi già editi, oppure scritti su sua richiesta o magari provenienti da volumi in preparazione. Tra la corrispondenza generata dalla raccolta di adesioni colpisce la lettera di Albert Manent che pondera l'iniziativa anche in una possibile strategia di proiezione internazionale utile a ridare un po' di ossigeno a una cultura che faticava a uscire dalla clandestinità:

> La idea de l'Antologia de poemes sobre Itàlia és excel·lent i crec que s'hauria de fer propaganda perquè es conegui i es comenti a la pròpia Itàlia. Qui sap si indirectament ens podrà ajudar per obtenir els tants desitjats "guanys culturals" i que se'ns permeti almenys conreuar la pròpia llengua com es permet entre els moros.[17]

L'altro progetto era, invece, il già citato trittico di poeti tradotti per la miscellanea in onore di Carles Riba. Garcés sceglie, per rappresentare Montale, tre *Ossi*: *Cigola la carrucola del pozzo*, *Felicità raggiunta, si cammina* e *Quasi una fantasia*. Completano la silloge sei versioni di Ungaretti, poste in apertura, e tre di Quasimodo, in chiusura, secondo una disposizione che riflette la successione anagrafica degli autori ma non la cronologia dei testi giacché le poesie di Ungaretti selezionate sono pubblicate e redatte con posteriorità agli *Ossi*. Tutte le versioni, tranne la prima montaliana, saranno poi rifuse, alcune con leggere varianti, nell'antologia che Garcés pubblicò nel 1961, *Cinc poetes italians*, opera che andrebbe riletta come una continuazione e un approfondimento di quella prima proposta.[18] La versione negletta, e rimasta priva di quella cassa di risonanza di cui ha goduto l'antologia *Cinc poetes italians*, è quella di *Cigola la carrucola del pozzo*.

La possibilità di un'eventuale interferenza dell'incontro con Montale a Barcellona in questa iniziativa di traduzione non va scartata del tutto, ma va considerata con molta prudenza. Innanzitutto per questioni cronologiche. Sebbene il volume dedicato a Riba fosse dato alle stampe solo alla fine del 1954, la sua gestazione va situata nella prima metà del 1953, quando il comitato organizzatore sollecitò i contributi in previsione di una pubblicazione che doveva venire inizialmente a cadere a ridosso del compleanno di Riba, nel settembre del 1953, ma che slittò di un anno sia per il non facile conseguimento dell'autorizzazione della censura sia soprattutto per difficoltà economiche dell'editore.[19]

17. Lettera del 13 febbraio 1954.
18. *Cinc poetes italians*, che ebbe una prima edizione nel 1961 (La Polígrafa) e una seconda nel 1984 (Empúries), era già in corso di stampa nel 1959, come Garcés riferisce in una lettera a Rinaldo Froldi del 10 dicembre del 1959, ma non poté uscire nel 1960 perché inizialmente bloccato dalla censura. L'autorizzazione fu ottenuta dopo ripetuti ricorsi.
19. Nel volume non si precisa la data di stampa. Ricostruisco la vicenda cronologica sulla base

Il contributo di Garcés doveva certamente essere già scritto, come molti altri, per dicembre 1953, quando il materiale era già pronto per la stampa.[20] Che avesse la facoltà di correggerlo dopo la primavera del 1954, non è da escludere, ma l'idea di proporre delle traduzioni era senza dubbio anteriore ed esterna allo stesso Garcés. Infatti, la miscellanea prevedeva tre modalità di partecipazione: la prima, racchiusa sotto il titolo di «Poesia», comprendeva solo traduzioni poetiche di autori moderni, trattate quindi alla stregua di creazioni poetiche e concepita come un tributo al tempo stesso al Riba poeta e al Riba traduttore, la seconda raccoglieva saggi di critica letteraria, la terza, traduzioni di autori classici. Figuravano poeti italiani non solo nel trittico di Garcés ma anche in quello proposto da Cèlia Viñas Olivella, la quale propendeva per una triade di poeti decisamente fuori moda, Ugo Betti, Ada Negri e Gabriele D'Annunzio. In definitiva, il ritorno di Garcés alla traduzione veniva determinato da una decisione collettiva. Quanto alla scelta di testi e autori, sicuramente personale e rigorosamente inedita,[21] Garcés mostrava la capacità non solo di riallacciarsi all'esperienza accumulata nei decenni anteriori, ma anche di connettere con i poeti che in quegli anni si erano ormai assestati sulla linea alta del canone lirico italiano. Intanto, qualche altra informazione ricavata dalla corrispondenza inedita ci apporterà dati utili per comprendere la scelta operata sui testi.

Dopo aver incontrato Montale a Barcellona, Garcés cercò questa volta di mantenere i contatti con lui. Lo rivide a Milano pochi mesi dopo, come attesta la dedica sull'esemplare del *Quaderno di traduzioni* di cui s'è detto prima. Ebbero poi uno scambio di missive nel febbraio 1955 perché Montale gli chiedeva di sollecitare la risposta di un imprenditore spagnolo per una trattativa che questi aveva in corso con conoscenti di Mosca.[22] Anni dopo, intorno al 1960, fu Garcés a scrivergli perché gli chiedeva una testimonianza personale come traduttore e lettore del *Cant espiritual* di Joan Maragall in vista di un saggio cui Garcés stava lavorando. Montale, però, non rispose. Sicché Garcés ricorse alla mediazione dell'amico scrittore Jordi Sarsanedas, allora residente a Milano. Questi riuscì a incontrare Montale, che lo ricevette con cortesia e amabilità, ma fu molto evasivo sul testo maragalliano.[23] Intanto, lo

delle informazioni fornite dal carteggio tra Josep Palau i Fabra (promotore della miscellanea e allora residente a Parigi) e Rosa Leveroni (membro della commissione editoriale del volume) e da quello tra Pere Calders (allora in esilio in Messico) e Joan Triadú (responsabile della curatela editoriale): cfr. Rosa Leveroni / Josep Palau i Fabra, *Epistolari*, a cura de Natàlia Bareny, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1998; Pere Calders / Joan Triadú, *Estimat amic. Cartes. Textos*, a cura de Susanna Álvarez i Montserrat Bacardí, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2009.

20. Cfr. Rosa Leveroni / Josep Palau i Fabra, *op. cit.*, p. 127.
21. Garcés non recuperò in questa occasione nessuna delle sue versioni di Ungaretti già pubblicate negli anni Trenta.
22. Nel Fondo Tomàs Garcés si conservano due lettere, la prima a firma di Eugenio Montale, del 7 febbraio 1955, la seconda a firma di Mosca Montale del 29 marzo 1955. Nessuna delle due tratta questioni letterarie.
23. Interessante tuttavia al riguardo, l'affermazione sulla sua scarsa conoscenza del catalano e sul procedimento puramente intuitivo alla base della sua traduzione. Secondo quanto riporta

scambio epistolare con Sarsanedas toccò anche l'antologia *Cinc poetes italians*, che vedeva la luce proprio in quei giorni e sulla quale Garcés fa all'amico due interessanti precisazioni. La prima è una riflessione che chiarisce il significato culturale e sociale che Garcés assegna all'attività traduttiva e che giustifica la richiesta di suggerimenti per possibili intellettuali cui inviare il libro:

> No us amagaré que, ultra el plaer de la traducció (plaer ben dubtós) he perseguit el propòsit de revifar les bones relacions literàries que entre Itàlia i Catalunya existiren fa trenta i quaranta anys.[24]

Garcés concepisce la traduzione, non solo come uno strumento di diffusione di una letteratura straniera nella propria letteratura, ma anche come azione volta a stabilire scambi reciproci in ambedue le direzioni, cioè anche per provocare riverberi della cultura che traduce su quella tradotta. In altri termini, memore di un modello di circolazione della letteratura che aveva caratterizzato nel primo trentennio del Novecento la cultura europea favorendo reti di mediazione che coinvolgevano le letterature più svariate, Garcés vorrebbe ricollegare la propria attività di italianista a quella strategia di internazionalizzazione dei sistemi letterari, soggiacente, come già abbiamo avuto modo di accennare, al progetto incompiuto di antologia tematica sull'Italia.

L'altra precisazione riguarda invece la consapevolezza dei propri limiti in quanto traduttore. A proposito della trentina di traduzioni scelte per l'antologia del 1961, Garcés osserva:

> A mi em sembla que la tria no està gens malament. Està feta a l'atzar del meu treball, i guiant-me alhora pel meu gust i per la facilitat. Vull dir que si no haguessin estat molt més difícils potser hauria escollit altres poemes. Però així i tot em sembla que el conjunt resulta alhora ben lligat i característic.[25]

L'autocommento riguarda le traduzioni di *Cinc poetes italians*, ma si può applicare retroattivamente anche a quelle del nucleo iniziale di *Tres poetes italians*, trasferito quasi *in toto* nell'antologia del 1961. La selezione obbedisce, dunque, e al caso («l'atzar del meu treball») e a gusti personali («guiant-me pel meu gust»), ma è condizionata (in senso restrittivo) dalle difficoltà, si suppone di stile e di metrica, poste dai testi. Ciò nonostante, Garcés, malgrado la prudenza con cui prescinde dai testi linguisticamente più ardui ed esigenti, non riesce ad evitare rese vacillanti e semplificatrici nonché un marcato impoverimento

---

Sarsanedas: «m'ha dit que no coneix el català, que l'endevina. I que recentment ha tingut ocasió d'endevinar-ne un text força més llarg: el "libretto" de l'Atlàntida de Falla que la Scala ha d'estrenar l'any que ve» (Lettera di Jordi Sarsanedas a Tomàs Garcés del 24 marzo 1961; Fondo Tomàs Garcés della Biblioteca de Catalunya). Sulle traduzioni montaliane di Maragall e del libretto di Falla e sulla sua incerta conoscenza della lingua, cfr. L. Busquets, *op. cit.*, p. 141-148 e p. 166-189.

24. Lettera di Tomàs Garcés a Jordi Sarsanedas del 21 febrer 1961 (Fondo Jordi Sarsanedas della Biblioteca de Catalunya).
25. Lettera di Tomàs Garcés a Jordi Sarsanedas del 22 giugno 1961 (Fondo Jordi Sarsanedas della Biblioteca de Catalunya).

delle strutture metriche e degli effetti stilistici.[26] È probabilmente proprio quest'ordine di problemi a determinare l'esclusione da *Cinc poetes italians* della traduzione di *Cigola la carrucola nel pozzo*, il cui primo verso («Al pou xerrica la curriola») annuncia una versione che rinuncia non solo al sistema di rime e assonanze ma anche a costruire una struttura metrica se non identica almeno equivalente alla tessitura originale.

3. Sebastià Sánchez-Juan e la traduzione come sperimentazione personale

Sebastià Sánchez-Juan, a differenza di Garcés, non ha un profilo di italianista né di italianofilo, né tantomeno annovera, tra amici e corrispondenti epistolari, intellettuali e scrittori italiani. Tuttavia, e malgrado l'indubbia centralità che per lui ha la cultura francese nei paradigmi di riferimento cui guarda negli anni di formazione come poeta avanguardista, la sua curiosità letteraria, le sue doti linguistiche e le sue inquietudini stilistiche lo portano a cimentarsi con un'esperienza di traduzione poetica da diverse lingue europee (francese, italiano, portoghese, inglese e tedesco), riunita nell'antologia *Miralls* edita nell'aprile 1955, ma elaborata, stando alla testimonianza dell'autore, in un lasso di tempo di circa quindici anni.[27] È in questo contesto ampio e composito che troviamo incluse due versioni montaliane, entrambe tratte da *Le occasioni*, *A Liuba que se'n va* e le due parti di *Dora Markus*. Un elemento che accomuna gli esordi delle traduzioni catalane di Montale può essere ravvisato, quindi, nella sua collocazione in un sistema di poeti, molto al di qua di un'attenzione specifica, autonoma e organica alle sue raccolte che arriverà ben più tardi nell'ambito letterario catalano.

Intanto, la forte prossimità con la visita di Montale a Barcellona richiede anche qui qualche cenno storico e filologico. Del libro esisteva una prima redazione organica già nel 1953, che l'autore sottomise con successo all'autorizzazione della censura.[28] Ma poiché la stampa (ne ignoriamo il motivo) attese quasi due anni, non possiamo scartare che nel frattempo l'autore abbia non solo riveduto le versioni già approntate ma eventualmente ne abbia aggiunte nuove e ulteriori.[29] Le versioni di Montale, stando alle informazioni fornite in

26. Il basso profilo stilistico delle traduzioni poetiche di Garcés è stato messo in evidenza da Rossend Arqués, «El traductor», in AA.VV., *Centenari Tomàs Garcés*, Barcelona: Institució de les Lletres Catalanes, 2001, p. 45-53.
27. Come precisa nella prefazione al volume, Sánchez-Juan vi attende sin dal 1939, vivendola come un'esperienza di evasione letteraria di fronte a un orizzonte politico e sociale quanto mai difficile. Occorre ricordare che dal dopoguerra in poi Sánchez-Juan, che si era schierato a favore del regime franchista, ebbe una posizione defilata rispetto alla cultura catalana della clandestinità. Per una prima analisi dell'antologia, con particolare attenzione alla sezione italiana, cfr. Gabriella Gavagnin, «L'antologia minima di lirica italiana di Sebastià Sánchez-Juan», in Nancy De Benedetto / Enric Bou (ed.), *Novecento e dintorni. Grilli in Catalogna*, Venezia: Biblioteca di *Rassegna Iberistica*, 2016, p. 169-182.
28. Il documento che attesta l'autorizzazione ottenuta il 19 agosto 1953 si conserva nella Biblioteca dell'Universitat Autònoma de Barcelona.
29. La presenza di un testo appartenente alla raccolta di poesie *Il balcone di pietra* che Nando

nota dal traduttore, si basano sull'edizione Einaudi del 1945 delle *Occasioni*, a differenza di gran parte di quelle di altri componimenti italiani, letti nella seconda edizione dell'antologia di Giacinto Spagnoletti *Poeti del Novecento* (1952).[30] Sánchez-Juan avrebbe potuto leggere in questo libro solo la seconda delle due poesie montaliane tradotte, per cui è indubbio che la scelta è stata operata di prima mano sulla raccolta del 1945. Stando così le cose, la stesura delle versioni montaliane potrebbe risalire a qualsiasi momento compreso tra il 1945 e il 1955, anche se ci sembra un'ipotesi attendibile che tutta la sezione italiana del libro venisse sollecitata proprio dal volume di Spagnoletti e quindi vada situata cronologicamente dopo il 1952. Impossibile invece da accreditare o da scartare l'eventuale influenza della conferenza di Montale, laddove sembra del tutto improbabile qualsiasi interferenza delle versioni di Garcés, considerando lo stretto margine di tempo tra l'avvenuta stampa della miscellanea dedicata a Riba e quella del libro di Sánchez-Juan.

Meriterebbero senz'altro un'indagine più approfondita e una riflessione più distesa di quelle che si possono suggerire in questa sede gli aspetti testuali e traduttologici delle versioni di Sánchez-Juan. Sarà opportuno, comunque, limitarci almeno a segnalare alcune caratteristiche salienti come spie di un interesse e un approccio tutt'altro che superficiali mostrati dal traduttore. Innanzitutto, riguardo alla scelta dei componimenti, è da notare la ricerca di una coerenza tematica nella *suite* proposta, essendo state prelevate dalla raccolta due poesie, non adiacenti ma prossime, che condividono il motivo dell'abbandono forzoso della terra d'origine.[31] Al tempo stesso, si tratta di testi formalmente eterogenei, che presentano difficoltà di non poco conto su più fronti e di grado diverso, fino a raggiungere talora estremi arditi, per la disseminazione di rime esterne e interne, per i valori ritmici e musicali dei versi, per gli effetti fonosimbolici, per la ricercatezza del lessico e per la complessità delle tramature interne. L'impressione è che sia stata proprio la raffinatissima elaborazione stilistica a colpire il traduttore il quale, pur partendo dalla coscienza dell'oggettiva intraducibilità della poesia, intravede nella traduzione poetica la possibilità di una «emulació expressiva»,[32] di una ricreazione-appropriazione dettata dalla specificità della lingua d'arrivo e dalla necessità di non dissolvere i

Mor gli aveva dedicato a dicembre 1954 autorizza a ipotizzare che almeno questa versione sia stata inserita all'ultimo momento.

30. L'esemplare del libro di Spagnoletti che apparteneva a Sánchez-Juan è consultabile nella Biblioteca della Universitat Autònoma de Barcelona. Non è presente nello stesso fondo bibliotecario, però, l'edizione citata delle *Occasioni*. È interessante osservare che la stessa antologia di Spagnoletti servì da fonte anche alla prima traduzione montaliana di José Ángel Valente (cfr. C. Marchisio, *op. cit.*), a conferma dell'importanza di questo volume nella diffusione della poesia italiana in Spagna nel secondo Novecento.
31. La connessione tra le due protagoniste fu esplicitata dallo stesso Montale, secondo cui «Liuba – come Dora Markus – era ebrea» (cfr. Eugenio Montale, *Le occasioni*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1996, p. 49), ma la frase non si legge ancora nelle note dell'edizione Einaudi 1945.
32. S. Sánchez-Juan, *Miralls*…, *op. cit.*, p. 16.

movimenti ritmici e la «línia de dança»[33] che attraversano un componimento. Di questi esperimenti che nutrono un'antologia di circa una sessantina di testi, Sánchez-Juan, nella prefazione al volume, ne addita due in qualità di paradigmi di una trasposizione-immedesimazione che privilegia la dimensione formale nella misura in cui il traduttore ne aveva avvertito la forza e la preponderanza nel testo originale. Uno dei due esempi è appunto la versione della seconda parte di *Dora Markus*:[34]

Ormai nella tua Carinzia
di mirti fioriti e di stagni,
china sul bordo sorvegli
la carpa che timida abbocca
o segui sui tigli, tra gl'irti
pinnacoli le accensioni
del vespro e nell'acque un avvampo
di tende da scali e pensioni.

La sera che si protende
sull'umida conca non porta
col palpito dei motori
che gemiti d'oche e un interno
di nivee maioliche dice
allo specchio annerito che ti vide
diversa una storia di errori
imperturbati e la incide
dove la spugna non giunge.

La tua leggenda, Dora!
Ma è scritta già in quegli sguardi
di uomini che hanno fedine
altere e deboli in grandi
ritratti d'oro e ritorna
ad ogni accordo che esprime
l'armonica guasta nell'ora
che abbuia, sempre più tardi.

È scritta là. Il sempreverde
alloro per la cucina
resiste, la voce non muta,
Ravenna è lontana, distilla
veleno una fede feroce.
Che vuole da te? Non si cede
voce, leggenda o destino…
Ma è tardi, sempre più tardi.

Des d'ara a la teva Caríntia
de murtra florida i d'estanys,
clina a la vora vigiles
la carpa abocant-se o segueixes
per sobre els til·lers, entre els erts
pinacles, l'encesa del vespre
i a l'aigua adormida el flameig
de pensions, cortinatges.
La fosca, estenent-se damunt
la conca humida, comporta
amb el batec dels motors
crits d'oca, i un interior
de nívies majòliques diu
al mirall ennegrit que et va veure
diversa una història d'errors
impertorbats i la puny
on no hi arriba l'esponja.
La teva llegenda, Dora!
Però ja és escrita en l'esguard
d'uns homes que porten patilles
altives, dèbils, en grans
retrats groguissos i torna
a cada acord que perfà
l'harmònica atrotinada
a hora foscant, sempre tard.
Allà és escrita. El llorer
tothora verd per la cuina
segueix resistint: la veu
no muda. És lluny, ja, Ravenna.
Degota una fe verinosa.
Què vol de tu? No consenten
refús veu, llegenda o destí.
Però és tard, sempre és tard, sempre tard.

Le strofe della versione (accorpate in due con un'unica separazione strofica dopo il verso 17) si stendono in un succedersi di settenari e ottonari catalani che rifanno la struttura metrica montaliana di base ottonaria e novenaria.

33. *Ibidem*, p. 17.
34. Si cita la versione italiana dall'edizione Einaudi del 1945.

Altrettanta attenzione, inoltre, sembra aver prestato il traduttore al reticolo di allitterazioni e di giochi fonici. Per esempio, nella serie timbrica che anticipa il suono delle oche, essi appaiono mantenuti o adattati (CAríntia – CLIna – CArpa – aboCAnt-se – pinaCLEs – COnca – oCA – majòliQUEs) con compensazioni o rafforzamenti (COrtinatges – fosCA – COmporta – CRIts); altrove, invece, appaiono riscritti e diversamente distribuiti (puNY – espoNJa; GRAns / reTRAts GRoGuissos – TORna –aTROTinada; lloREr : vERd; hORA : tothORA; degOtA : verinOsA).

4. A mo' di conclusione

Non potendoci qui addentrare ulteriormente in questa analisi, ci preme, però, sulla base dei reperti rintracciati e ricostruiti nel loro particolare contesto, concludere la nostra rassegna con le seguenti riflessioni. Se considerate sullo sfondo dell'esile e precaria attività traduttiva catalana degli anni Cinquanta, in cui, dopo un'«època de persecució implacable de les traduccions catalanes» ne subentra un'altra «de permissivitat estrictament vigilada»,[35] le versioni di Montale che videro la luce, tre dagli *Ossi di seppia* ad opera di Tomàs Garcés, e due dalle *Occasioni* ad opera di Sebastià Sánchez-Juan, costituiscono un bilancio relativamente positivo. Senonché, esso appare contrarrestato dalla constatazione che il loro impatto su lettori e critici, non tanto nell'immediato quanto a breve e lungo termine, fu decisamente basso, a causa in parte di una circolazione fortemente ristretta dei libri in cui furono pubblicate, come lo conferma il fatto che sono state finora trascurate dalla letteratura critica. D'altro canto, il loro addensamento cronologico concomitante alla presenza di Montale a Barcellona, spinge a ipotizzare che la conoscenza personale del poeta ligure non sia rimasta del tutto aliena alle due iniziative di traduzione, se non nel loro impulso iniziale che scaturiva da tutt'altre circostanze, sì almeno nella loro configurazione finale.

35. Montserrat Bacardí, *La traducció catalana sota el franquisme*, Lleida: Punctum, 2012, p. 38.